

## IL COLLEGIO ODDI IN ALBENGA SOTTO LA REGGENZA DEGLI SCOLOPI (E PRECEDENTI PROPOSTE)

GIAN LUIGI BRUZZONE

**§ I. Preludio.** Nel corso del Medio evo le uniche strutture educative, ove si escludano le università, furono offerte dai monasteri e dai vescovati: questa espressione di un mondo cittadino che sopravviveva con difficoltà, quella espressione di una civiltà agricola. Gli umanisti dedicarono ampio spazio alla speculazione pedagogica, suggerendo nuove metodologie didattiche rispondenti ad una società sempre più mercantile. Con la Riforma cattolica poi si assisté ad una notevolissima fioritura di scuole e di istituti specializzati a seconda delle finalità perseguite.

Anche la città di Albenga, insediamento della Riviera ponentina, già capitale dei liguri ingauni e sede di un'antica e gloriosa diocesi, seguì codesta evoluzione. Nell'ultimo secolo dell'età di mezzo «la cultura si sviluppava dai due conventi di S. Domenico e di S. Francesco, posti ai lati estremi dell'abitato. Eranvi le scuole per ragazzi e quello di S. Domenico anche per gli adulti. La biblioteca dei Padri Predicatori fu e rimase per secoli il convegno di ogni sorta di cittadini» (1), mentre il loro refettorio ospitava le adunanze dei cittadini del primo ordine (2). Nel contado albanese le scuole erano tenute dai sacerdoti: le lezioni erano diurne nelle belle stagioni e serotine d'inverno. Col Cinquecento la beneficenza privata cercò di dotare la collettività di quei servizi e di quelle strutture sociali che lo stato dell'*ancien regime* non riteneva di propria competenza, ovvero non possedeva i mezzi pecuniari per attuarli, ovvero riteneva più comodo lasciarne l'incombenza alla Chiesa. Un ordine religioso di lei infatti avrebbe

(1) Leone Raimondi, *Scuole e accademie nella città di Albenga* in "Rivista ingauna ed intemelia", n.s. XII, 1-3, gennaio-ottobre 1957, p. 73.

(2) Girolamo Rossi, *Storia della città e diocesi di Albenga*, Albenga, Craviotto, 1870, p. 250.

assicurato una continuità ed una specializzazione pedagogica, altrimenti ben difficile da conseguire.

Di fatto Gian Battista Cazulino nel 1544 lasciava un patrimonio il cui reddito servisse a dotare le fanciulle povere, lo stesso fecero Verano Fossato nel 1564, Mariola Aschero in Allegro nel 1565, Bernardo Ricci ancora nel 1565, Mariettina della Lengueglia nel 1582, Pier Gio Rolando nel 1587, Bertone Porzero nel 1592 (per le ville di Ortovero e Leca), Nicolò Adorno nel 1593 (per la villa di S. Fedele), Don Andrea Frandero nel 1635 (per Ortovero) e così via. Altri intesero potenziare l'ospedale di N.S. di Misericordia, fondata nel 1588; il decoro della Cattedrale, il culto sacro, la biblioteca del Capitolo, la distribuzione di orzo e di pane ai poveri (3).

Altri benefattori furono sensibili nel favorire i giovani intelligenti desiderosi di studiare: la menzionata Mariettina della Lengueglia assegnava una borsa di studio sessennale per conseguire una laurea; Gio Andrea Lamberti nel 1661 stabilì di mantenere tre giovani desiderosi di attendere alle arti manuali (speziale, sarto, falegname, calzolaio etc.) purché poi lavorassero almeno sei anni in Albenga; il canonico Giovanni Carezano, nel 1677, destinò annue sovvenzioni a sei studenti di belle lettere; Leone Barbera da Villanova, nel 1610, e Don Lorenzo Navone, nel 1658, vollero subsidiare studenti ed apprendisti artigiani (4). Ma l'iniziativa più cospicua, destinata ad incidere per lungo tempo nel servizio educativo ingauno fu quella suscitata dal patrizio Gio Maria Oddi.

**§ II. Gio Maria Oddi.** Il magnifico Gio Maria Oddi, figlio di Stefano e di Argentina, fu assai colto, *doctor in utroque iure* ed amante delle lettere (5): anche per questo comprendeva l'importanza di un corso di studi istituzionale nella formazione dei fanciulli e degli adolescenti, nonché la necessità di elevare il livello culturale dei ceti meno abbienti, sopra tutto del contado, in vista di una promozione umana efficace e duratura.

Forse perché troppo assorbito nella professione non si era sposato e d'altra parte non intendeva lasciare il proprio patrimonio soltanto ai parenti, sia perché non pativano la fame, sia perché non si

(3) G. Rossi, *Storia*, cit., pp. 251-261.

(4) G. Rossi, *Storia*, cit., pp. 255, 258, 259 e 260.

(5) Disponiamo di un inventario dei volumi d'interesse umanistico, parte della sua biblioteca. Avremmo desiderato proporlo, ma le indicazioni risultano quanto mai generiche e spesso non sufficienti per identificare con certezza e senza troppe congetture l'opera.

apprezza un bene se non lo si è conquistato, sia per altre eventuali ragioni a noi ignote: il suo desiderio fu sempre «d'impiegare quelle poche fortune che Dio gli dato in opere pie ad honor di Dio & utile del prossimo», come affermerà nel testamento (6).

Sebbene non siamo in grado di censirlo, il patrimonio del magnifico Gio Maria Oddi proveniente dagli avi e per acquisto personale era ingente e lo si poteva tripartire: i capitali impiegati in titoli ed azioni (usiamo la moderna terminologia); le proprietà immobiliari ubicate in Albenga ed altrove; i terreni. Fra questi, appartenenti ad ogni tipologia agricola (campi, boschi, vigneti, oliveti, ortivi etc.) e distribuiti in un ventaglio piuttosto esteso, vanno annoverati i poderi e le terre in Arnasco, Cenesi, Arveglio, Vendone, Ortovero, Pogli, Curena, Zuccarello, Ligo, Monterosso (il "Prato"), Aravenna (la "Vigna"), Rollo, Sanavaro, Peagna ("Le arme").

Il gentiluomo abitava – quale residenza ufficiale – nel cuore dell'antica Albenga, entro le mura, nel rione di S. Ilario, all'incirca nel sito dove sorgerà la chiesa di S. Carlo ed il Collegio Oddi: nei primi tempi discenti e docenti furono appunto allogati nell'abitazione del Nostro, il quale era servito da quattro domestici affezionati e fedeli: Tomasina, Battistina, Giannettino Peri e Guglielmo Tomatis, che saranno menzionati quali legatari, sia pure modesti, nel dettato testamentario.

**§ III. Il testamento.** Il Magnifico Oddi, per tanto, con suo finale testamento redatto il 27 dicembre 1623, dopo decine di lasciti e di legati stabiliva che una volta morto, quanto prima si istituisse un collegio nel quale «si faccia scielta di dodici giovani, c'habbino d'esser d'anni dodici fino in quatordecim & che siano nati di giuste nozze & legitimo matrimonio & di quelli li quali per informazioni havute dalle persone degne di fede, e sopr'al carico di loro coscienza, l'infra-scritti protettori & amministratori dell'infrascritto collegio stimeranno esser di miglior ingegno e capacità & con maggior speranza di riuscita, & che siano delli più poveri de i luoghi rispettivi loro & che quelli tali giovani si conduchino ad abitare come in un collegio & collegialmente nelle case dell'habitatione d'esso Magnifico Testatore, sotto la disciplina di maestro, ch'a questo effetto s'accorderà come in appresso, & ivi habbino ad havere a spesa di sua heredità per sei anni continui, se tanto vi vorranno stare, il suo vivere, il suo letto, camera

(6) *Testamento del fu sp. Gio Maria Oddi, nobile albanese. Impresso d'ordine de MM. Torello Scribanis, Piuer Gio Barbera cittadini d'Albenga, Gio Battista Rosso di Cisano e Giacomo Panero di S. Fedele protettori dell'heredità del detto fu sp. Gio Maria*, Finale, G. T. Rossi, 1650.

e fornimento di camera e letto & altre cose necessarie, fuor ch'il vestito, che lo debbano procurare altronde, e così doppo li sei anni primi usciti del collegio li dodici primi giovani, si farà scelta sempre d'altro dodici giovani della qualità che di sopra, & quali habbino da stare & vivere in detto collegio in tutto e per tutto come sopra» (7).

Come si evince, il Testatore coltivava idee molto chiare della proposta educativa e non si perita – conforme ad una prassi testamentaria – di fissare regole minute e cogenti, sia quanto alla direzione, sia quanto all'amministrazione, sia quanto all'orario giornaliero degli educandi, sia quanto alla loro scelta per doti personali e per paese di origine (metà di Albenga, metà del contado) e via precisando, regole e norme qui tralasciate per l'eccessiva loro mole.

Ordinava inoltre di fabbricare una chiesa sotto il titolo di S. Carlo (8), utilizzando un gruppo di case di sua proprietà, adiacenti alla propria residenza (9), prescrivendo anche la pala d'altare (10). La scelta del titolo all'Arcivescovo di Milano deriva sia dalla personale devozione, sia per proporre un modello agli educandi. Essi dovevano indossare la tonaca da chierici, senza collare, ed il Santo era stato «illustrator della disciplina clericale e vero specchio di santa Chiesa» (11) ben degno di essere invocato ed imitato. La prima pietra del sacro edificio fu posta il 20 aprile 1637 con intervento del Capitolo della Cattedrale e di molti cittadini e portata a compimento in poco tempo. Era ad unica navata «nel cui mezzo si vede la figura del Santo titolare, alla moderna, di dorica e polita architettura, ch'èccita non solo li secolari, ma ogn'un a fermar il piede a contemplare le attioni d'un tanto Pastore. Tiene il choro a ponente, e facciata a levante, con poca piazza avanti, per allettar li animi all'acquisto di sante virtù» (12). Durante gli scavi per le fondamenta apparvero vestigia di una chiesa, da taluni identificata con quella di S. Cecilia (menzionata dagli Statuti di Albenga del 1288) (13), da altri con quella di S. Eulalia (14) che dava

(7) *Testamento*, cit., pp. 14-15.

(8) S. Carlo Borromeo (1538-84) canonizzato nel 1610 ebbe molto influsso anche nella diocesi ingauna, dove risulta(va) non poco venerato. Cfr. il cataloghetto: *S. Carlo Borromeo. Testimonianze artistiche in diocesi nel quarto centenario della canonizzazione*, Albenga, Museo diocesano, 2010.

(9) *Testamento*, cit., p. 21.

(10) Essa è oggi appesa ad una parete della sala del Consiglio municipale ingauno.

(11) *Sacro e vago giardinello*, ms. Archivio diocesano di Albenga, c. 285 r.

(12) *Sacro e vago giardinello*, c. 285 v.

(13) Un cenno in Antonella Granero, *Albenga sacra*, Albenga, Comune, 1997, pp. 78-79.

(14) Francesca Pallares, *Il culto di S. Eulalia ad Albenga* in *Atti del I congresso storico Liguria-Catolagna*, 14-19 ottobre 1969, Bordighera, IISL, 1974, pp. 139-145.

il nome al rione. La chiesa fu benedetta il 3 novembre 1639 dal canonico Bertolomeo Berio ed il giorno appresso – festa del Titolare – fu cantata solennemente una S. Messa (15). Attorno al 1642 si innalzò il campanile, il 29 novembre 1642 fu consacrata la campana da Mgr Pier Francesco Costa, vescovo diocesano (16), mentre il 27 agosto 1645 si benediva la statua dell'Angelo custode esposta sull'omonimo altare (17).

Grazie alla consistenza dell'asse ereditario, il Magnifico Oddi ordinava contestualmente la fondazione di un monastero femminile dedicato a S. Tomaso d'Aquino, la cui ancona doveva effigiare altresì i SS. Giovanni Battista e Giacinto (18) e la cui regola doveva essere quella domenicana: a questa richiesta avrà certo influito la gloriosa presenza di un convento dell'Ordine in Albenga (19). Come il precedente istituto, anche questo perseguiva uno scopo volto a promuovere la preparazione cristiana ed umana delle giovani generazioni, elevandone la consapevolezza personale, ed io tono sociale. Le monache infatti avrebbero raccolto, mantenuto ed educato trenta fanciulle di modesta condizione.

L'esigenza dell'istruzione era avvertita in città, tanto per la componente maschile, quanto per quella femminile, tanto più perché questa era per solito la più trascurata. Il prevedere uno stabilimento specifico per l'istruzione, fondato su un patrimonio ragguardevole e però di prevedibile durata e sicurezza entusiasmò gli amministratori ingauni, tanto da sveltire le more burocratiche e da ampliare l'offerta scolastica proponendo un corso completo di filosofia, oltre ai dodici educandi accolti gratuitamente. Albenga ebbe in tal modo una delle prime scuole medie superiori – per servirci dell'odierna terminologia – quanto meno della Liguria.

Si direbbe tuttavia che per l'istruzione femminile i decurioni ingauni non si mostrassero altrettanto solleciti, giacché il monastero di S. Tomaso d'Aquino si fondava nell'anno 1661: esso fu costruito sulle vestigia di una torre e su immobili della famiglia Cazulini e visse con decoro e con frutto per generazioni di fanciulle ivi educate fino al 1798, allorché le leggi giacobine anti-religiose cacciarono le monache e s'impossessarono dei loro beni (20), alla faccia della libertà del cui termine si riempivano di continuo la bocca.

(15) *Ibidem*.

(16) *Ibidem*, c. 295 r.

(17) *Ibidem*, cc. 296r-297r.

(18) *Testamento*, cit., p. 22.

(19) Le cui consistenti vestigia, dopo le varie ondate di soppressioni antireligiose sussistono ancora, conservate ed utilizzate in modo vergognoso.

(20) Goffredo Casalis, *Dizionario storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il*

§ IV. Il collegio sotto i PP. Somaschi. Per il collegio maschile già nell'anno 1624, ossia poco dopo il testamento e la morte del Magnifico Oddi, si adattava ad alloggio per insegnanti ed allievi la residenza del fondatore: l'apertura per tanto si ebbe in quel torno di anni. Per qualche tempo fu condotto da sacerdoti secolari, ma da subito si avvertì la diversa personalità degli insegnanti e sorse l'auspicio di una continuità nello stile educativo, nella pedagogia, nella didattica. L'esperienza suggeriva di chiamare un ordine religioso, sorto con questo specifico carisma, come la Riforma cattolica aveva manifestato con la fioritura dei chierici regolari teatini (21), barnabiti (22), fra l'altro fondati dal genovese S. Antonio Maria Zaccaria (1502-39), somaschi (23) per non parlare dei gesuiti. Le loro iniziative ed il loro apostolato erano ormai ben conosciuti nel Dominio della Serenissima Repubblica di Genova, presenti com'erano in parecchie località, come del pari la positiva ricaduta per il tessuto sociale e non soltanto per le nuove generazioni.

Ecco, i Somaschi. Essi operavano nella capitale dal 1538, conduttori dell'orfanotrofio di S. Giovanni Battista, e dal 1576 nella chiesa di S. Maria Maddalena, culla dell'Ordine in Liguria e tutt'ora officiata (24).

Dopo i primi contatti informali e trattative piuttosto laboriose, il collegio fu affidato ai PP. Somaschi con tutte le clausole contemplate dal dettato testamentario. L'andamento era assicurato dal bilancio di £ 5900 annue, delle quali 2000 da parte del comune e 3900 da parte dei protettori dell'Opera Oddi: correva l'anno 1629. I padri fondati da S. Girolamo Miani vi rimasero fino al 1718, ma con almeno l'assenza negli anni 1633-40 (25), sintomo di non sereni rapporti con troppi... galli in un pollaio ristretto (26).

*Re di Sardegna*, Torino, Maspero, 1833, I, *sub voce* pp. 138-151, quivi p. 140; G. Rossi, *Storia*, cit., p. 40. Il monastero fu ridotto a carcere, la chiesa a teatro per qualche tempo. Il sacro complesso oggi risulta pressoché distrutto e comunque irriconoscibile.

(21) Costanza Longo Timossi, *I Teatini e la riforma cattolica nella repubblica di Genova nella prima metà del Seicento* in "Regnum Dei", XLIII, 1987.

(22) Orazio Premoli, *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma, tip. Romana, 1922; Idem, *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825*, Roma, tip. Manuzio, 1925.

(23) Costanza Longo Timossi, *Il contributo dei chierici regolari somaschi alla riforma cattolica nella repubblica di Genova nella prima metà del secolo XVII* in "Somascha", X, 1985, pp. 1-51. A p. 32 sta un cenno del Collegio di Albenga.

(24) Marco Tentorio, *I PP. Somaschi nella parrocchia della Maddalena di Genova*, Genova, Archivio storico PP. Somaschi, s.d.

(25) *Sacro e vago giardinello*, c. 294r.

(26) Ignoro quanto corrisponda al vero che i Somaschi fossero cacciati (!) nel 1664, secondo quanto accenna il Rossi, *Storia*, cit., p. 42, anche perché in tale storia s'incontrano opinioni e giudizi discutibili, se non addirittura non supportati da acconcia documentazione.

Sussistono parecchi documenti in varie sedi dai quali si potrebbe imbastire una storia piuttosto particolareggiata, se il nostro intento non si limitasse ad offrire qualche notizia sulla conduzione scolopica del Collegio Oddi. Per consentire peraltro di formarci un'idea su codesta presenza somasca quasi centenaria gioverà segnalare le gelosie od antipatie talora assurte a persecuzione di certo clero regolare e forse secolare altresì, ma sopra tutto dell'incombente "vigilanza" dei protettori e del comune: forse affetti del *Kaiser-Komplex* sottolineavano ad ogni occasione a proposito ed a sproposito il loro ruolo, il loro "potere", spargendo malcontento ora fra i padri, ora fra gli amministratori del comune e dell'opera. Con il 1694 si ebbe un nuovo regolamento del Collegio (27). Non manca il lato economico. I protettori del S. Carlo troppo sovente non onoravano il debito nei confronti dei Padri (28) e talora lo confessano onestamente al governo (29), e più volte (30) lamentando lo stato «deplorabile e fra pochi anni a rovina totale» del collegio a causa dei debitori insolventi (31) e di lì a poco, forse con fine pretestuoso per giustificare le loro inadempienze, lamentano che gli allievi «vanno raminghi per la città e non hanno la debita assistenza né di santa dottrina, né di buoni costumi» (32).

Negli ultimi anni – lo si intuisce – le vessazioni da parte dell'autorità laiche crebbero d'intensità. Nel frattempo si erano variate le condizioni; se nei primi tempi (quanto meno dal 1683) ai Padri era corrisposta una mercede fissa, dal 1706 fu loro lasciata l'amministrazione dell'intero reddito collegiale (33), con obbligo di soddisfare ad ogni clausola (34), ma a poco a poco i Padri divennero creditori della rilevante somma di quasi diecimila lire (35). Nel 1707 si approntò un inventario dei beni stabili, dei censi, dei crediti etc. del Collegio (36),

(27) In otto punti, approvato dal governo nell'agosto 1694.

(28) Risulta che anche col monastero di S. Tomaso non di rado si comportassero in analoga maniera. Cfr. ASG [= Archivio di stato di Genova], *Confinium*, filza 226, *Lettere delle monache*, 22 aprile 1700, 1702 etc.; *Lettera in difesa delle monache contro Gio Agostino Oddi*, dicembre 1716 etc.

(29) ASG, ibidem, Protettori del Collegio S. Carlo, *Lettera al Ser.mo Trono*, 25 maggio 1695, nella quale riconoscono la difficoltà che hanno i Padri per recuperare i crediti e cedono loro l'amministrazione diretta!

(30) ASG, ibidem, atto 9 marzo 1696.

(31) ASG, ibidem, atto 30 agosto 1696, con lista nominativa dei debitori.

(32) ASG, ibidem, atto 1 novembre 1696.

(33) Viene da pensare perché rendeva meno che in precedenza, *et absit malitia verbo*.

(34) La transazione Comune-Padri fu approvata dal Senato della Repubblica: ASG, *ibidem*, atto 26 marzo 1706.

(35) ASG, *Confinium*, filza 226 bis, fascicolo 1720-21.

(36) ASG, ibidem, *Inventario dei beni del Collegio S. Carlo*, fascicolo, 1707.

ripetuto un decennio dopo (37) e divulgato in città con finalità sospetta, quasi di sicuro malevola. Si rinnovò ancora la stesura della convenzione Comune-Padri, accettata dal Definitorio generale dell'Ordine somasco celebrato in Milano nell'aprile 1712, ma che il comune ingauno non si peritava di osservare e per ciò i danneggiati ne ragguagliavano il governo (38).

Nel corso del 1716 poi, il 19 ottobre, i deputati delle città intimavano a D. Carlo Cicala, preposito del Collegio di non proseguire l'assistenza e l'insegnamento dichiarando cessata ogni convenzione progressiva, ma – segnalavano i Padri al Senato – i «cittadini delli più savj e delle più riguardevoli famiglie, tanto del primo, quanto del secondo ordine» (39) non erano intervenute perché evidentemente contrarie al sopruso. Di più, all'inizio del 1717 gli amministratori municipali pretesero dai Padri 3500 lire (40).

Così non si poteva operare e però, previa analisi e delibera all'interno dell'Ordine, i Padri chiedevano licenza al Senato della Repubblica di abbandonare il collegio, non senza far presente le offese e gli oltraggi subiti, quale – ad esempio - l'inventario strombazzato per la città elencante beni non del collegio, bensì oggetti ed arredi comperati dai Padri, nonché il nuovo contratto decennale, non accettato dal Definitorio dell'Ordine, col quale il comune riduceva l'emolumento per le scuole da £ 2000 a £ 500 (41)! La decisione quasi certamente sorprese e addolorò gli onesti. Lo si arguisce, fra l'altro, dalla lettera di Antonio Maria Rossi, priore dei protettori del Collegio, al Senato: la rinuncia somasca costituiva un «grave pregiudicio che si prevede derivare alla città, borghi e ville e tutto il contado» e di certo la «partenza era cagionata per le molestie fatte ai Padri da pochi per qualche loro fine particolare, e fra l'altri il M. Giacomo Cepollini di Visconte» (42). E tuttavia, ci si sarebbe attesa un'opposizione ben più incisiva dai protettori dell'Opera Oddi, dal momento che le vessazioni del comune offendevano e travalicavano anche le loro competenze. Il comune, di fatto, pretendeva di comandare l'altrui, non ostante il Collegio di S.

(37) ASG, ibidem, *Inventario della congregazione delle scuole pubbliche d'Albenga*, 25 luglio 1719.

(38) ASG, ibidem, PP. Somaschi, *Supplica al Senato*, 21 giugno 1712, la pratica durò fino a settembre.

(39) ASG, ibidem, PP. Somaschi, *Supplica al Senato*, 29 ottobre 1716.

(40) ASG, ibidem, PP. Somaschi, *Ricorso al Senato*, gennaio 1717 et sqq.

(41) ASG, ibidem, PP. Somaschi, *Supplica al Senato*, 5 luglio 1718. Il Senato discusse la pratica nelle tornate del 5 e dell'8 luglio.

(42) ASG, ibidem, Priore dei Protettori del Collegio Oddi, *Lettera al Ser.mo Trono*, 16 luglio 1718.

Carlo e l'opera dei Somaschi gli facesse risparmiare cifre rilevanti per la pubblica istruzione. Ma qui il discorso si complica ed affiora spontaneo un paragone col presente storico: vedasi quanto le c.d. scuole private – che private non sono! – siano invise alla tirannide statale, in particolare quella italiana, ed in questo tutti i governi sono d'accordo.

**§ V. Proposte di fondazione delle Scuole Pie in Albenga.** Partiti i Somaschi nel 1718, il Collegio fu retto da tre sacerdoti secolari fino al 1722, anno d'ingresso degli Scolopi.

In realtà contatti fra autorità ingaune e l'Ordine calasanziano erano avvenuti già decenni innanzi. Nel 1663 Gio Carlo Oddi, in risposta ad una lettera del P. Provinciale degli Scolopi affermava che la città è ben disposta a ricevere l'Ordine, ed Albenga «non è delli più cattivi se la sua religione pondererà bene il sito e le conseguenze» (43). Gli esordi apparivano promettenti, tanto che dagli amministratori municipali pervennero proposte concrete per dotare Albenga delle Scuole Pie, distribuite in dodici paragrafi. Si stabilivano – fra l'altro – le quattro scuole, cioè abbecedario, grammatica, humanità e retorica. Due giorni la settimana si sarebbe insegnato l'abaco, mentre nelle feste si sarebbe insegnata la dottrina cristiana nella cattedrale di S. Michele (§ 1). Avrebbero assistito, al caso, i moribondi con la carità loro propria (§ 2), ed erano obbligati a tenere otto padri, di cui cinque sacerdoti e tre conversi (§ 3) etc. (44).

Ma se il Collegio era retto dai Somaschi le pratiche evidenziano un desiderio di 'silurarli', quanto meno da parte del comune. Del resto le Scuole Pie erano ben note in Liguria – non a caso la prima provincia dell'Ordine, dopo quella romana, fu la ligure (45) – e possiamo rammentare fra le case prossime, le gloriose Scuole Pie di Carcare del 1621 (46), fra le primizie dell'Ordine, di Savona del 1622 (47), di Final Borgo (48), di Toirano (49), di Oneglia (50). Fra i motivi della

(43) APSPL [= Archivio provincializio delle Scuole Pie liguri], cartella 'Albenga', Gio Carlo Oddi, *Lettera al P. Provinciale*, 22 novembre 1663.

(44) APSPL, ibidem, Proposte di convenzione della città, 4 ottobre 1664. Non si offrono ulteriori §§, giacché la convenzione rimase allo stato progettuale e non si discostano granché con quelli poi posti in essere.

(45) Leodegarius Picanyol, *Brevis conspectus historico-statisticus ordinis Scholarum Piarum*, Romae, apud Curiam generalitiam, 1932, pp. 99-112.

(46) Damiano Casati [1937-2012], *Il Collegio di Carcare*, Rocchetta di Cairo, Grifi, 2007.

(47) Anna Maria Ferrero, *Le Scuole Pie di Savona (1622-1922)*, Savona, Priamar, 1967.

(48) G. Tasca, *Le Scuole Pie a Finalborgo* in "Ricerche", III, 1983, pp. 250-274.

(49) G. L. Bruzzone, *Le Scuole Pie in Toirano, 1716-99. Appunti per uno studio* in "Ricerche", XIII, 2, 1993, pp. 195-211.

(50) G. L. Bruzzone, *L'opera dei Padri Scolopi in Oneglia* in "Archivum Scholarum piarum", XVII, 34, 1993, pp. 23-94.

diffusa simpatia scolopica andrà annoverata anche la fitta presenza di liguri nelle fila della benemerita religione sorta per l'istruzione popolare. Altre località, rivierasche e non, sollecitarono una fondazione educativa scolopica (51).

Le pratiche proseguirono con molteplici contatti sfociati nei capitoli del 1671 (52), ripresi nel 1674 (53), approvati dal comune ingauno e dal Senato della Repubblica (54). In luglio si stipulava l'istrumento per introdurre le Scuole Pie in Albenga (55), *sub condicione* che esso fosse approvato dalla Congregazione generale dell'Ordine entro settembre (56). Una certa quale fretta scaturiva dal fatto che da quattro anni il collegio era vacante dei dodici giovani educandi stabiliti dal fondatore e per ciò i Padri erano pregati di continuare quest'opera buona (57).

Si assegnava ovviamente l'abitazione dei Padri (58) e non mancavano pressioni più o meno velate come quella di Nicolò Oddi, discendente del Fondatore: non ostante «paja strana la capitolazione» auspicava che s'introducessero gli Scolopi in Albenga, «città tanto affettuosa alla di lei santa religione». Definiva strani i capitoli perché rispondevano più alle esigenze della Repubblica che ai religiosi, ma gli onesti sarebbero rimasti sempre loro obbligati (59).

La faccenda era ancora attiva nel 1683 (60), ma si arenò per parecchi motivi in parte ignoti ed in parte mal noti (dallo scrivente, si capisce), dal momento che l'ingresso dei Padri scolopi in Albenga avverrà soltanto nel 1722, ossia fra un quarantennio. Precisiamo che nel 1683 fra i Somaschi ed il comune ingauno si contrasse una nuova convenzione (61), poi riformata nel 1706 (62), come s'è accennato.

(51) Cfr. ex.gr.: G. L. Bruzzone, *La tentata fondazione di un collegio scolopico a Final Marina (1636-48)* in "Archivum Scholarum Piarum", XX, 1996, pp. 193-200.

(52) APSPL, ibidem, *Capitoli*, 16 marzo 1671, trascritti in appendice.

(53) APSPL, ibidem, *Capitoli*, 3 dicembre 1674.

(54) Cfr. rogito not. Giacomo Filippo De Ferrari, 19 luglio 1675. Copia in APSPL, ibidem.

(55) APSPL, ibidem, *Instrumentum* 19 luglio 1675.

(56) APSPL, ibidem, documento 9 settembre 1675.

(57) APSPL, ibidem, Bernardo Oddi, *Lettera ai Padri*, 3 novembre 1675.

(58) APSPL, ibidem, *Nota dell'abitazione*, 1676.

(59) APSPL, ibidem, Nicolò Oddi, *Lettera al Padre Superiore*, 25 marzo 1677.

(60) APSPL, ibidem, atto 25 novembre 1683, con trascritto il testo delle convenzioni coi PP. Somaschi risalenti al 14 gennaio 1630, notaro Gio Antonio Orenco, Albenga.

(61) APSPL, ibidem, *Convenzione fra i PP. Somaschi ed il Comune ingauno*, 25 novembre 1683, in otto punti: ai PP. Eranlo assegnate £ 3520 annue per alimento dei dodici educandi e £ 400 per spese varie (XL ore, messe, feste, chirurgo etc.)

(62) APSPL, ibidem, *Succinta relazione o informazione all'Ill. Comune di Albenga fatta da' PP. Somaschi su loro creditori pretesi dall'anno 1683 fino all'anno 1718*. Il testo contiene il testo di vari documenti anteriori.

**§ VI. Il Collegio di S. Carlo sotto la reggenza degli Scolopi.** Nell'autunno del 1718 i Somaschi rinunciarono alla conduzione del Collegio Oddi (63), previo avviso al Serenissimo Senato (64). Che le lamentele dei religiosi fossero veraci lo riconobbe lo stesso Priore dei protettori dell'Opera Oddi, avvisando il governo (65).

Mentre il collegio era retto da tre sacerdoti diocesani, ma «con scarso profitto della gioventù», si ripresero le trattative con l'Ordine del Calasanzio. Già il 21 giugno 1720 la città deputava Tomaso Ricci per contattare l'Ordine e proporgli una bozza della convenzione in quattordici paragrafi, oltre a rendere edotto il Senato e puntualizzando che con gli Scolopi ci sarebbe stato «meno dispendio, anzi maggior vantaggio nella spesa, sì del collegio, che di quel comune» (66). Ottenuta l'approvazione governativa il 28 agosto 1721 e del P. Generale Gregorio di S. Teresa (67), i capitoli in quattordici paragrafi furono registrati (68), accolti ed approvati dalla città (69) e dai protettori dell'Opera Oddi (70) nell'estate del 1722 (71).

Le iniziative buone è difficile non incontrino opposizioni ed ostacoli. Di fatto alcune osservazioni del Vescovo diocesano (72) circa le convenzioni pattuite fra le autorità laiche e l'Ordine scolopico infastidirono o quanto meno lasciarono perplessi gl'interessati, giacché ormai erano approvate (73). Il P. Generale dell'Ordine trasmise un Memoriale su codesto intoppo. Inserendovi i documenti occorsi, vale a dire una lettera del P. Generale al P. Provinciale della Liguria (74),

(63) APSPL, ibidem, P. Bonifacio generale CRS, *Dichiarazione* 14 ottobre 1718.

(64) ASG, ibidem, PP. Somaschi, *Supplica al Senato*, 5 luglio 1718, cit.

(65) ASG, ibidem, A. Maria Rossi, *Lettera al Senato*, 16 luglio 1718, cit.

(66) APSPL, ibidem, Deputati del comune di Albenga, *Lettera al Senato*, 28 novembre 1720.

(67) Egli aveva delegato il P. Felice della Presentazione [Arduino], provinciale ligure con lettera 29 novembre 1721.

(68) ASG, ibidem, *Instrumentum conventionis inter PP. Scholarum Piarum & comunem Albingaunum*, Savona, notaro Gian Francesco Isnaldo, 13 aprile 1722.

(69) Ecco i nomi dei consiglieri: Andrea Morello, procuratore dei deputati, Tomaso Francesco Ricci, Gio Maria Cotalasso, Gio Bartolomeo Navone, Pier Francesco Lamberto.

(70) Eccone i nomi: Gio Agostino Oddo, Andrea Morello, Angelo Maria Giorgio, G.B. Arnerio, Paolo Francesco Nasino.

(71) ASG, ibidem, rogito notaro Gio Francesco Valentino Lamberti, Albenga, 13 aprile 1722 e 3 agosto 1722.

(72) Carlo Maria Giuseppe Fornari, patrizio genovese, vescovo di Albenga negli anni 1715-30.

(73) È conservata una lettera anonima diretta al Senato avversa alle osservazioni dell'Ordinario diocesano, discussa in Senato il 3 novembre 1721: ASG, ibidem.

(74) Gregorio di S. Teresa, preposito generale, *Lettera al P. Provinciale di Genova*, Albano, 26 marzo 1720.

la lettera del cardinal Paulucci al Vescovo diocesano (22 agosto 1721), la risposta-relazione di Mgr Vescovo alla S. Congregazione (18 ottobre 1721). Correttamente, giusta il diritto canonico, i Padri sottoposero il Memoriale alla S. Congregazione prima di inoltrarlo al Senato genovese. La giunta di giurisdizione (75), in tre tornate avvenute il I, 2 e 3 giugno 1722 discusse la questione, ordinando di collocare sopra l'ingresso del Collegio l'arma della Repubblica (come a dire che era sotto la protezione dello stato) (76) e comunicò al P. Carlo Filippo Cavalleri vice rettore di osservare i capitoli approvati (77).

Espletata la consueta trafila degli inventari (78) ed il *placet* dei parroci urbani (79) i Padri delle Scuole Pie iniziarono l'apostolato educativo. Il bene non fa rumore, recita una profonda sentenza, non ci soffermiamo per ciò sulle generazioni di ragazzi della città e delle ville formati nel Collegio Oddi, né sulla pedagogia dell'Ordine, così bene sintetizzata dal binomio Scuole Pie.

Nel biennio 1726-27 sorse una 'maretta', di cui ignoro l'origine. Il Senato repubblicano inviò in Albenga Carlo Pompeo de' Franchi ed Ugo Fieschi per visitare le opere pie della città. Dopo accurata analisi, essi relazionarono il Senato e sul Collegio S. Carlo apprendiamo notizie significative. Ad esempio, sussistevano per il Collegio numerosissimi crediti, in gran parte inesigibili per essere defunti i debitori: irrefragabile appariva la trascuratezza dei protettori dell'Opera Oddi. Un altro punto di mal costume era che alcuni allievi finanziati per addottorarsi, non l'avessero fatto, anzi pare che neppure avessero frequentato i corsi e se ne elencavano i nomi. Per costoro si auspicava il rimborso del legato. Si proponeva poi di sopprimere la spesa per l'avvocato (£ 60 annue) bastando il procuratore, e di innalzare un nuovo braccio dell'edificio su quella che era stata la casa del testatore, in rovina (80). I pro-

(75) Organo della Repubblica di Genova incaricato di trattare e decidere sui rapporti e contenziosi con le diocesi, gli ordini religiosi, il clero etc.

(76) Anche sopra l'ingresso del Monastero di S. Tomaso stava l'arma della Repubblica, con lapide marmorea, come da decreto del 19 novembre 1663. Copia del testo della lapide è in ASG, ibidem, copia autenticata dal notaio Gio Francesco Lamberti, Albenga, 26 agosto 1724.

(77) ASG, ibidem, *Memorale de' PP. delle Scuole Pie alla S. Congregazione*, 1721.

(78) APSPL, ibidem, Atto Notaro Gian Francesco Valentino, Albenga, 7 gennaio 1722, inventario del collegio; Inventario della sacrestia di S. Carlo: trascritto in appendice.

(79) APSPL, ibidem, Atto Notaro Gian Francesco Valentino, Albenga, 24 febbraio 1723: D. Ambrogio Viale arciprete parroco della Cattedrale acconsente all'ingresso dei PP. Scolopi in Albenga; D. Antonio Alizeri parroco della collegiata di S. Maria in fontibus, idem.

(80) APSPL, ibidem, Molti fascicoli e documenti del 1726-27, in particolare contro la *Relazione* dei commissari Carlo Pompeo Franchi ed Ugo Fieschi, datata 6 luglio 1727.

tettori non poterono non concordare con la relazione, ma non avrebbero proceduto alla rivendicazione del rimborso da parte degli studenti non laureatisi. Piuttosto proponevano che i cinque deputati dell'Opera fossero eletti conforme al dettato testamentario: eletti nelle *cazasse* delle ville e non nominati dal protettore perpetuo, ossia dal discendente dell'Oddi (81). Il Senato incaricava Domenico Sauli di curare l'ala novella del Collegio, una volta racimolate le 12000 lire occorrenti.

S'è visto quanto il corso di filosofia fosse ambito, già al tempo della conduzione somasca: esso era indispensabile a chi intendesse proseguire gli studi fino alla laurea e rappresentava una rilevante offerta ed un agio ai giovani ingauni. Se non erro, il corso non era mancato almeno per qualche anno. Ma col 1755 fu riaperto, con verosimiglianza per un'avvenuta richiesta più copiosa di studenti. L'iniziativa partì dai Padri, subito letta nel consiglio municipale della città (82), discussa (83) e solennemente approvata con lo stanziamento di £ 800 annue (84). Presenziava la tornata consiliare P. Pio Guarnieri (85), rettore del collegio di S. Carlo a nome dell'Ordine (86), che a sua volta approvò la convenzione (87).

Con il 1771 Albenga assisté ad un evento memorabile, riguardante sopra tutto l'Ordine e la sua storia nel tempo: il I agosto – quando gli allievi si trovavano in vacanza – si celebrò il capitolo provinciale *iuxta indictionem* del P. Gio Benedetto Lercari (88) provinciale (89). Radunati nell'oratorio, recitate le litanie della Beata Vergine, ascoltato un breve sermone «de presenti eligendi vocalis materia» del P. Rettore, invocato lo Spirito Santo con l'inno *Veni Creator*, il capitolo iniziò. Erano presenti i PP. Pasquale Gaetano Rolando (90)

(81) ASG, ibidem, Deputati dell'Opera Oddi, *Lettera al Senato*, novembre 1727.

(82) APSPL, ibidem, PP. del collegio S. Carlo, *Supplica al comune*, marzo 1755, la supplica fu letta il 16 marzo.

(83) Archivio comunale di Albenga, *Libro delle deliberazioni*, sub die I aprile 1755.

(84) APSPL, ibidem, rogito notaio Francesco Antonio Anfosso, Albenga, 23 aprile 1755.

(85) Pio Guarneri (1717-85): *Religiosi*, II, cit., pp. 90-92.

(86) APSPL, ibidem, P. Giuseppe Antonio Cambiaso provinciale, P. Emanuele Gemelli assistente, P. Alessandro Sacheri consultore, P. Francesco Margaria assistente delegato P. Pio Guarneri, 25 marzo 1755.

(87) APSPL, ibidem, rogito notaio Luigi Vincenzo Uccelli, 7 maggio 1755.

(88) Gio Benedetto Lercari (1716-81): *Religiosi*, II, cit., pp. 85-87.

(89) P. Gio Benedetto Lercari, *Indizione del capitolo provinciale*, Oneglia, 15 giugno 1771.

(90) Pasquale Rolando (1720-76): *Religiosi*, II, cit., pp. 102-103.

rettore, Emanuele Manfredi (91), Salvatore Pinna (92), Pier Girolamo Sapia (93), Carlo Emanuele Longhi (94), Emanuele Giuseppe Falconi (95), Giuseppe Solari (96), Celestino Massucco (97). Segretario fu eletto il P. Celestino. A conclusione si cantò il *Te Deum*.

E veniamo all'infuato 1797. Nel corso del Settecento si erano diffuso, quasi pandemia ideologica, infiltrazioni c.d. illuministe, vero e proprio massaggio mediatico – per quanto i tempi lo consentissero – contro la Chiesa cattolica e oltraggioso per la verità, favorito dall'insipienza di governanti e dai quadri dirigenti che ambivano di essere ritenuti *alla page*.

Molti stati caddero. Fra questi la Repubblica di Genova, il cui territorio era già invaso dalle truppe francesi: rivoluzione o meno, sempre imperialiste si dimostrano, ieri come oggi. Preceduta da avvisaglie più o meno illuminanti (per noi posteri) e dalla convenzione stipulata a Montebello il 6 giugno fra il generale Buonaparte e i deputati della Repubblica di Genova, il 14 giugno 1797 cadeva la plurisecolare Repubblica di Genova e sorgeva la Repubblica ligure, quasi senza colpo ferire (98). In questi ultimi tempi sono fioriti molti studi sul periodo (99), ma certo alcuni punti sembrano destinati a rimanere nel limbo delle congetture. Quando cadde l'antico stato – ad esempio – non mancavano spiragli favorevoli alla Repubblica, ovvero l'alleanza con la Francia rivoluzionaria non era gratuita od affrettata, bensì scaturita da un'acuta visione politica del frangente storico. Ci si poteva forse fidare dei piemontesi o degli austriaci? O conveniva appoggiare i legittimisti francesi? Sarebbe stata un'opzione peggiore! (100). Sia

(91) Ipotizzo si secolarizzasse negli anni giacobini.

(92) Valga quanto detto nella nota precedente.

(93) Pietro Sapia (1727-76): *Religiosi*, II, cit., pp. 139-141.

(94) Emanuele Longhi (-o-) (1732-1807): *Religiosi*, III, cit., pp. 16-18.

(95) Emanuele Falcone (1737-1812): *Religiosi*, III, cit., pp. 35-37.

(96) Giuseppe Maria Solari (1737-1814): *Religiosi*, II, cit., pp. 157-158.

(97) Celestino Massucco (1748-1830): *Religiosi*, III, cit., pp. 57-60.

(98) Il *Proclama al popolo ligure*, datato 26 ottobre 1797 così esordiva: "La convenzione di Montebello ha gettate le basi della nostra rigenerazione politica. Una savia costituzione ne compirà l'edificio. La Francia che ha stipulato l'indipendenza della Repubblica, ha un troppo evidente interesse di assicurarne la felicità. La beneficenza di quella generosa nazione non può trovare che nelle anime, le quali conoscano la passione della Libertà e della Patria, dei sentimenti proporzionati di gratitudine..."

(99) Più non valgono le lamentele di Giuseppe Pessagno, *Genova sotto la rivoluzione e l'impero, 1797-1814* in "Bollettino storico-bibliografico subalpino". Supplemento genovese, Torino, 1914, pp. 78-88.

(100) *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico* a cura di Dino Puncuh, Genova, Società Ligure di storia patria, 2003, p. 500.

come sia, iniziò subito una pioggia di leggi contro gli ordini religiosi, contro gli enti cattolici e insomma contro la religione. Va detto, purtroppo, che molti padri scolopi, alcuni seguaci del giansenismo, fiancheggiassero l'ideologia giacobina e addirittura giustificassero le confische dei beni e degli arredi ecclesiastici (101). Di sicuro codesto pensiero giansenista diffuso nella cultura dello stato genovese nella seconda metà del Settecento influì assai sulla legislazione della nuova repubblica sorta nel maggio del 1797 (102).

I Padri scolopi tuttavia si ritirarono da Albenga prima di codeste leggi di soppressione ecclesiastica. Essi determinarono «di non più continuare in detto collegio» con le dovute permissioni. A tal effetto l'amministrazione ingauna nominava Pier Giovanni Lamberti, Antonio Navone, Tomaso Oddi e Antonio Placido Ricci a definir eventuali differenze. Si stabilirono questi 'capitoli': 1. I deputati pagheranno all'Ordine £ 2000 entro dicembre. 2. I PP. rinunciano ad ogni diritto, pigioni, arretrati etc. per l'Opera Oddi. 3. I PP. rinunciano al vino ed agli arredi della cantina. 4. I PP. rinunciano alla chiesa ed agli arredi della chiesa di S. Carlo (103). 5. I mobili non contemplati nell'inventario appartengono ai PP. (104).

Così, sul chiudersi del 1797, quasi sottovoce, cessava la presenza scolopica in Albenga. Assai interessante un appunto raccolto dal P. Ottavio Assarotti (105), quando ormai erano svanite la buriana rivoluzionaria, la tirannide napoleonica e la Liguria aveva perduto l'indipen-

(101) Lo attestano, fra l'altro, i verbali del Circolo costituzionale di Genova, cui partecipavano vari Scolopi, nel quale si discutevano problemi e possibili norme, di lì a poco sfociate in leggi del governo. Cfr. ex. gr. Franc. L. Mannucci, *Il circolo costituzionale di Genova nel 1798* in "Giornale storico e letterario della Liguria", n.s. II, 1926, pp. 133-140.

(102) Il concetto va precisato, giacché – con la scusa dell'ambito teologico o per ignoranza in codesto ambito – alcuni studiosi di codesto periodo storico non lo tengono in adeguata considerazione, proponendo perciò una visione lacunosa, se non incompleta e settaria, del periodo storico. Tutte le leggi emanate dal governo giacobino, in particolare quelle concernenti la Chiesa, gli ordini religiosi ed il loro patrimonio, che di lì a poco sarebbe stato requisito, furono in precedenza discusse da circoli privati, nei quali una *pars magna* fu rivestita da religiosi scolopi, quasi tutti venati da giansenismo, più o meno ardente.

(103) Dall'inventario consegnato dal P. Domenico Nervi, datato 17 ottobre 1797 risultano in chiesa, fra l'altro: l'organo nel coretto, tre ancone (altar maggiore e due laterali), quattro quadri nel presbiterio, quattro tele ovali, due confessionali, banche.

(104) APSPL, ibidem, rogito notaro Bartolomeo Alizeri, Albenga, 16 ottobre 1797.

(105) Ottavio G. B. Assarotti (Genova, 1753-1829): *Religiosi*, III, cit., pp. 78-80. Il P. Assarotti concepiva il disegno di insegnare il linguaggio ai sordomuti l'anno 1801, ma ottenne l'immobile del monastero di N.S. della Misericordia solo l'anno 1812, complesso sottratto dal Buonaparte alle monache Brignoline. Sul P. Assarotti rinvio ad alcuni contributi miei apparsi anni or sono su questa medesima Testata.

denza per cadere sotto il Regno di Sardegna, i cui sovrani per secoli ne avevano attentato il dominio. Egli infatti annota sulla comunità di Albenga: «Nel 1797 è stata soppressa. Io sapeva che il P. Nervi era stato contrario a tale soppressione, interrogato su questo punto, mi rispose che esso, siccome doveva, erane indifferente, ma che in sostanza pel bene della città, quella casa non voleva esser tolta: che noi potevamo aspettare a sopprimervi, fino a che fosse stato fissato il governo stabile, perché in tal caso eravi tutta la probabilità che fossimo stati contentati per rapporto al necessario sostentamento e perciò non avrebbe avuto luogo la soppressione, ma che alcuni avevano soffiato oltre il dovere, e così noi abbiamo perduto una casa e Albenga un più esatto servizio» (106).

§ VII. **Epilogo.** Si sa, le persone oneste, quelle esenti da paraocchi ideologici, apprezzano o comunque rispettano le scuole condotte dagli ordini religiosi, i quali non sono certo spinti da scopi di lucro. Se poi sono amministratori della cosa pubblica, ovvero competenti di economia, sanno altresì quanto sia conveniente per i contribuenti la presenza di scuole c.d. private, sebbene private non siano (107).

Inglobati nel regime sabauda della c.d. Restaurazione, nella primavera del 1843, il Sindaco di Albenga chiedeva all'Intendente se – o di – affidare ai PP. Scolopi le scuole (108). L'opera dei Padri, a distanza di decenni, permaneva nella memoria collettiva. Come dimenticare quell'apostolato così sentito, quella competenza pedagogica, quella affabile disponibilità umana, quella intima ed asciutta spiritualità, quelle funzioni liturgiche così semplici quanto accurate, quell'assistenza pastorale, quella capacità di adattarsi al ceto popolare e a quello intellettuale e dirigente? Con la loro partenza la città era rimasta non soltanto priva di un ottimo servizio educativo, ma depauperata a livello umano e nel tessuto sociale.

L'Intendente rispondeva – con un pizzico di burocratica lemma – essere conveniente che le scuole rimanessero com'erano, pubbliche; se

(106) APSPL, P. Ottavio Assarotti, [Notizie sulle case scolopiche della Liguria], ms.

(107) Ma qui occorrerebbe un lungo discorso sull'ipocrisia terminologica, propria di ogni dittatura sia politica, sia economica, sia ideologica, sia – mi sia consentito dirlo – anche in religione (cfr. ex.gr.: Guido Vignelli, *Una rivoluzione pastorale. Sei parole talismaniche nel dibattito sinodale sulla famiglia*, Roma, TFP, 2016). Lo constatiamo anche ai nostri giorni, mentre scriviamo! Non menzioniamo poi quella quanto mai perfida del relativismo, tanto stigmatizzata da Benedetto XVI; cfr. ex. gr. Roberto De Mattei, *La dittatura del relativismo*, Chieti, Solfanelli, 2008.

(108) Sindaco di Albenga, *Lettera all'Intendente all'istruzione*, 19 maggio 1843.

mai i Padri avrebbero potuto aprire un convitto (109). Ovviamente il Sindaco, il marchese Borea Ricci (110), non si accontentò della risposta di un funzionario più o meno borioso, e contattò il Ministro dell'istruzione e dell'università del Regno sardo: da esso apprese che il governo non era propenso all'apertura della scuola condotta dai PP. Scolopi, come invece lo erano i religiosi medesimi, l'amministrazione municipale ed i cittadini di ogni ceto, e ne ragguagliava il Provinciale come «servitore ed amico» dell'Ordine (111). Gioverà rammentare come l'Ordine delle Scuole Pie durante la Restaurazione non godesse nel Regno sardo entusiastiche simpatie, almeno da parte di alcuni personaggi influenti, anche per i trascorsi giacobini e/o filo-rivoluzionari di alcuni padri (112).

Il Provinciale Lorenzo Isnardi (113) confidava al Marchese che delle scuole si sarebbero fatto carico, e d'altra parte sarebbe stato conforme alla vigente legislazione, di un convitto no. Di sicuro era innegabile «l'amore delle Scuole Pie di rispondervi [alla proposta] con gratitudine e di ritornare in cotesta rispettabile città [...]. Le Scuole Pie avranno dato a cotesta città una non disprezzabile prova del pregio in cui la tengono e dell'affetto che anche per le antiche memorie conservano conoscenti verso di essa» (114). La pratica sembrava dover proseguire, il Sindaco era convinto del buon andamento e lo stesso Intendente appariva favorevole. Naturalmente – confidava – sarà opportuno appoggiare col mezzo di qualche amico la pratica a Torino e alla Deputazione agli studi di Genova (115).

Ma la fondazione non avvenne, non ostante il peso del Marchese Emanuele Borea Ricci e del P. Lorenzo Isnardi. Fra le varie ipotesi, si può avanzare che nei quadri dirigenti dello stato sabauda serpeggiavano ormai da tempo quella ideologia anticlericale, anzi avversa alla Chiesa, e quelle mene massoniche volte a distruggere il trono e l'altare. Senza addentrarci nell'argomento, rammento soltanto che i mini-

(109) Intendente Melchioni, *Lettera al Sindaco di Albenga*, 17 luglio 1843.

(110) Emanuele Borea Ricci, sindaco di Albenga negli anni 1835-48 e poi negli anni 1851-55.

(111) Sindaco di Albenga, *Lettera al P. Provinciale Lorenzo Isnardi*, 19 luglio 1843.

(112) Qualche osservazione a questo proposito è porta in G. L. Bruzzone, *Aspetti delle Scuole Pie di Genova durante il periodo giacobino, napoleonico e nei primi anni della Restaurazione (1797-1820)* in "Archivum Scholarum Piarum", XVI, 32, 1992, pp. 95-142.

(113) Lorenzo Isnardi (Savona, 1802-63) precettore dei figli di Carlo Alberto, rettore dell'Università di Genova, storico, letterato. Menziona il contemporaneo: G. A. Rocca, *Lorenzo Isnardi. Cenni biografici*, Lucca, Rocchi, 1868.

(114) Lorenzo Isnardi, *Lettera al Sindaco di Albenga*, 13 agosto 1843.

(115) Sindaco di Albenga, *Lettera al P. Provinciale Lorenzo Isnardi*, 16 agosto 1843.

stri più onesti, anche se efficienti e benemeriti del benessere dello stato, furono silurati-qualora si mostrassero difensori dei diritti ecclesiastici e contrari agli abusi ed ai soprusi contro la Chiesa (116). E quante dimissioni rassegnarono gli onesti!

Il fallimento del desiderato ritorno dei Padri in Albenga meriterebbe – e chiedo venia per le considerazioni estemporanee – un accorcio sviluppo. Evidenzia la presenza già allora del fastidio verso la scuola cattolica, o, in altri termini, di una civiltà secolarizzata (il fenomeno era iniziato da tempo, ma in forme alquanto sotterranee), nemica del pluralismo dell'insegnamento, caratteristica di ogni tirannide. «L'avversione di principio alla scuola cattolica nasconde una incomprensione e una sfiducia sospettosa della vita veramente democratica. Dovunque domina la dittatura, là impera anche il monopolio scolastico. E dovunque impera il monopolio scolastico non si educano uomini liberi nel pensiero, nelle espressioni e nelle opere; e se, non ostante il sistema, si affermano personalità libere, subito vengono emarginate. L'accusa di scuola classista o di scuola di ricchi, rivolta alla scuola cattolica da voci prevenute presenta la cavillosità di un circolo vizioso. È mossa proprio da coloro che, opponendosi alle dovrose sovvenzioni per la scuola non statale, costringono le famiglie che affidano i figli alla scuola cattolica a pagare due volte il diritto di scelta scolastica...» (117). *Nibil novi sub sole!*

#### APPENDICE DOCUMENTARIA

I. 1671 marzo 16 – Genova, not. Carlo Giacomo Scoffero. Convenzione fra gli amministratori di Albenga e i PP. Scolopi circa la fondazione delle Scuole Pie in Albenga. – APSPL, cartella 'Albenga'.

In nome del Signore Dio sempre sia. Essendosi tra la città e Comune di Albenga per mezzo de' suoi deputati da una parte e li RR.PP. della Congregazione della Gran Madre di Dio della presente città di Genova dall'altra venuto a trattati d'introdurre nella suddetta città

(116) Mi sovviene, a mo' d'esempio, il Barone Giuseppe Manno; cfr. G. L. Bruzzone, *Giuseppe Manno e Giuseppe Pitre* in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", CXI, 1, 2013, pp. 197-246. Ovvero il Conte Clemente Solaro della Margherita, ministro degli esteri del Regno sardo.

(117) *Voci e storia della Chiesa ambrosiana. Il magistero pastorale del Cardinale Giovanni Colombo*, Milano, Centro ambrosiano di documentazione, 1976, pp. 287-288.

d'Albenga la detta Congregazione ed essendosi alla presenza degli Ill.<sup>mi</sup> et ecc.<sup>mi</sup> Carlo Pallavicino e Gio Battista Zoagli deputati alle opere pie istituite nella città di Albenga dal q. Sp. Gio Maria Oddo, esaminata più volte e longamente discussa la pratica e finalmente accordati i patti, i modi e la forma di detta introduzione. Costituiti perciò alla presenza di me notaro e degl'infrascritti testimonii li magnifici Antonio Scotto di Pier Agostino e Gio Battista Georgio del fu Georgio che si asserisce deputati a questo effetto dalla suddetta città di Albenga da una parte, et il M. R. P. Pellegrino Pellegrini della detta Congregazione a nome della suddetta religione dall'altra, hanno dichiarato d'aver fra di loro accordato e stabilito intorno alla introduzione di detta Congregazione nella città di Albenga in tutto e per tutto come nei seguenti capitoli.

E prima che detti RR. Padri debbano introdurre in quella città la loro Congregazione, quale debba in essa dimorare in numero di dodici RR. Padri fra quali quattro sacerdoti, almeno per dovere secondo l'instituto della loro religione celebrare la Santa Messa, confessare, predicare, sermoneggiare, assistere agli infermi e moribondi, insegnar la dottrina cristiana, andar in missione a' tempi opportuni nel luogo del detto contado e far altri esercitii spirituali a maggior gloria e servizio di Dio e beneficio dell'anime.

2° che essi RR. Padri siano tenuti et obbligati di tenere quattro scuole nella detta città, cioè la prima di leggere, scrivere e di grammatica, cominciando da' primi rudimenti, la seconda di humanità, la terza di retorica, la quarta di logica o di casi di coscienza, insegnando con la carità e diligenza loro propria a tutti coloro della città, del contado et agli alunni del collegio d'Oddi et a tutti quei fuorastieri che ricorreranno alle dette scuole. Sia però permesso a detti RR. Padri il valersi per la prima scuola di qualche maestro religioso esterno, qual sia di sodisfazione della detta città e ciò a tutte spese di detti RR. Padri e con obligatione di far tenere la scuola nel collegio sotto la loro direzione e vigilanza, e non altrimenti.

3° si assegneranno a detti RR. Padri nel loro arrivo alla detta città la chiesa di S. Carlo e le case contigue spettanti al collegio d'Oddi, quali serviranno per habitatione et uso libero perpetuo per detti Padri e per gli alunni di detto collegio d'Oddi, e per le scuole suddette, dovendosi a quest'effetto ripigliare le case date a livello con pagarsi da detto collegio a' livellarii i miglioramenti e spese, a giudizio de' periti.

4° che per mantenimento di detti Padri, loro vitto e vestito si devono pagare £ 220 moneta corrente di Genova per ognuno a

ragione d'anno, restando a carico della comunità di pagare la detta somma per otto di detti RR. Padri da distagliarsi annualmente, cioè in parte del fogliaccio generale dell'avaria et il resto nella gabella del vino, in tutto come veniva pagata e distagliata detta somma alli RR. Padri Somaschi, mentre erano nel detto collegio all'istesso effetto.

5° che gli altri quattro padri che sono il compimento delli suddetti dodici debbono esser mantenuti di vitto e vestito come sopra da m.<sup>ci</sup> Protettori del collegio lasciato dal fu Sp. Gio Maria Oddi seniore, in tutto conforme mantenevano detti PP. Somaschi et alla forma dell'istrumento dell'accordo seguito l'anno 1630 o sia più vero tempo.

6° e parimenti li dodici alunni debbansi mantenere sotto la disciplina di detti Padri con l'annuo scotto che sogliono detti m.<sup>ci</sup> Protettori annualmente pagare per ogniuno di detti alunni, cioè per il loro vitto alla forma del testamento del fu Sp. Gio Maria Oddi.

7° Sa che quanto alli dodici Padri da introdursi come sopra in detto collegio d'Albenga fosse dall'Ill.<sup>mo</sup> Vescovo d'Albenga o sia dagli agenti del seminario de' chierici della chiesa cattedrale d'Albenga o da qualsivoglia altra persona o opera pia pagata qualche annua somma per educare di detti chierici ed altri figli, in tal caso secondo la detta somma che sarà annualmente pagata, la comunità d'Albenga debba pagare meno di quello che importerà la detta somma che fosse pagata per il detto seminario o altra persona et opera pia.

In ordine a' mobili, suppellettili e libri che saranno necessari per detta introduzione si doveranno provvedere dalla città e commune a detto collegio alla rata come sopra e di essi farne inventario e consegna per atto pubblico a detti RR. Padri.

Sarà permesso a detti RR. Padri il poter ogni anno andar a villeggiare in uno dei luoghi più vicini alla città per mesi due e mezzo all'anno, con tener però aperta la scuola di detti primi rudimenti e regole grammaticali e per li alunni del collegio in la città, né dersi da gli altri esercitii spirituali dove si ritroveranno ad habitare.

Che volendosi partire spontaneamente dalla città e non continuare, o venendo licenziati, non si possa eseguire da veruna delle parti senza darne prima notizia al Ser.<sup>mo</sup> Senato et haverne il suo assenso, come pure dar parte di qualunque controversia insorgesse per l'esatta osservanza del convenuto fra esse.

Partendosi *sponte* come sopra, non potranno pretendere detti RR. Padri cosa alcuna di miglioramenti che havessero fatto ne' beni acquistati o altri legati come sopra, anzi tenuti a restituire mobili, suppellet-

tili, libri et altro fosse in loro pervenuto et all'incontro essendo licenziati senza loro colpa ripetere tutto quello *de iure* le spettasse.

Che per le cose suddette et altre fossero per ogni tempo convenute con la città e commune e protettori et ogniuno di loro non s'intenda per verun tempo né qualunque modo o causa acquistata o trasferita in essi RR. Padri alcuna attione, raggione, proprietà, né possesso sopra detta chiesa di S. Carlo e case o altri beni del detto collegio e solo da essi tenuti e posseduti *precario nomine* e per semplice costituito et a nome de' protettori e del consiglio della città e commune sudetto rispettivamente, tanto saranno tenuti a dichiarare nell'atti dell'accettazione, come ne meno d'ingerirsi nell'amministrazione de' beni del collegio, ne havere alcun ius per l'elettione, surrogatione et espulsione de' alunni, né per qualunque autorità a' protettori, né mai dell'istessi s'intenda abdicato, né acquistato a detti RR. Padri, e solo per la buona causa, direttione, disciplina, eruditione et alimenti di detti alunni e di quanto le converrà per osservanza et esecuzione di quanto sopra.

Le quali tutte cose dette parti hanno promesso e promettono inviolabilmente compire et osservare sotto *hipotheca et obligationis me notaro caotella stipulante*.

Dichiarando esse parti che le cose sopra espresse, promesse et accordate debbano havere il suo effetto quando venghino approvate, ratificate progettate fra il termine di sei mesi, così dal Consiglio di detta città e commune d'Albenga, come dalla Congregatione generale di detti RR. Padri e non altrimenti da cominciare detti mesi sei doppo seguita la comprovatione del presente strumento da farsi da Ser.<sup>mo</sup> Senato di questa Ser.<sup>ma</sup> Repubblica, il quale perciò hanno supplicato a degnarsi di lodarlo, approvarlo e confermarlo e così tutto il contenuto ne' suddetti patti e capitoli e suppl. a qualsivoglia difetto che in essi potesse essere, particolarmente se si puotesse dire che il detto Consiglio non avesse havuto e non avesse l'autorità di venire, né per sé, né per mezzo di deputati allo stabilimento de' suddetti patti e capitoli, né alla ratificatione, approvazione et accettattioni di essi e che per ciò fare vi fosse necessario maggiore autorità alla forma de' statuti e leggi di quel commune et ancora se si puotesse dire che le cose convenute rispetto al collegio contrariasse alla dispositione testamentaria del fu Sp. Gio Maria Oddo istitutore di esso, derogando perciò in quella parte o parti al testamento e codicilli di detto fu Gio Maria *de plenitudine protestatis undecim* nel non delle quali cose etc.

Per me Carlo Giacomo Scoffera notaro. Fatto in Genova nel real palazzo della cancelleria del m.<sup>co</sup> Horatio Gritta segretario, l'anno

della Natività di N.S. Gesù Cristo 1671, correndo l'indizione ottava, secondo il corso di Genova, lunedì 16 del mese di marzo alla sera, presenti testimonii li N.N. Giacomo Maria Benzo q. Antonii e Guglielmo Prasca q. Io. Baptistae chiamati.

II. 1721 agosto 28 – Capitoli convenuti e comprovati per l'introduzione de' RR. PP. Delle Scuole Pie nel Collegio Oddi in Albenga. – ASG, *Confinium*, 226 bis.

1. Si paghino alli RR.PP. £ 3500, cioè £ 1800 per alimento de' religiosi sei, e £ 1700 per alimento di alunni dodici, de' quali £ 3500 debban esser a carico della città £ 760 e le restanti £ 2740 a carico dell'Opera pia Oddi.

2. Si debba dare a detti RR.PP. l'uso della chiesa e collegio co' suoi utensili e mobili necessarii.

3. Che li mag,<sup>ci</sup> protettori siano sempre in ogni tempo obbligati a riparare il collegio suddetto, sì per l'abitazione de' PP. che delle scuole, secondo quello richiederà il bisogno tanto per li tetti, come per li astrichi (118), finestre, imbiancature ed altro.

4. Siano obbligati i PP. tener permanenza in collegio in numero di sei religiosi.

5. Alle feste e domeniche siano obbligati far le solite congregazioni e conferenze spirituali.

6. Debbono alimentar gli alunni nove mesi dell'anno e per qualunque infortunio di carestia non possano pretendere aumento alcuno di pensione.

7. Non sia permesso agli alunni partirsi dal collegio, né andar alle lor case senza la dovuta licenza del P. Rettore.

8. Siano tenuti i PP. far la solita festa di S. Carlo, e delle XL ore, mantenere la lampada in chiesa ed altre.

9. Debbono assistere alla chiesa et alli confessionari.

10. Si facci inventario de' libri da consegnarsi con obbligo della restituzione.

(118) Pavimenti, lastrici.

11. Non possano essere ammassi (119) i PP. dalla città, e collegio, se non nel caso che in tutto o in parte mancassero o contravenissero alli patti, condizioni ed obblighi espressi ne' presenti capitoli.

12. Così perpetuamente non potranno i PP. appartarsi dalla città, collegio e dagli obblighi assontisi particolarmente per l'alimento delli dodici alunni per nove mesi.

13. Se per qualunque tempo insorgesse qualche differenza tra PP. e m. protettori, per la quale si pretendesse alterare o rescindere il contratto e suoi capitoli, in tal caso detti protettori debbano parteciparlo alli due ecc.<sup>mi</sup> deputati al detto collegio ed in caso di scioglimento di esso contratto, debbano i PP. accettare in estinzione di lor credito tanti frutti maturi e non esatti, indi rilasciare tutti i mobili di chiesa e casa con tutti gli ornamenti e mobili che si saran fatti de' denari raccolti dalle congregazioni, come anche i denari che si avvanzeran da dette congregazioni.

14. Sia lecito a' PP. ricevere convittori in detto collegio.

III. 1722 dicembre I – Inventario della Sacrestia della chiesa di S. Carlo in Albenga. – APSPL, cartella 'Albenga'.

Inventario de' mobili e suppellettili della sacrestia della chiesa di San Carlo fattosi oggi da' magnifici Gio Agostino Oddi, Angelo Maria Giorgi, due de' magnifici protettori del Collegio e specialmente deputati nella legittima congregazione dei medesimi come al libro delle loro deliberazioni, e commessi dal nostro R. Padre Francesco Maria Alberti (120) rettore delli M. R. Padri delle Scuole Pie nella loro nuova introduzione in detto collegio per l'insegnamento delle scuole pubbliche et educatione e mantenimento de' dodici alunni.

E prima un pallio per l'altare maggiore di terilla (121) d'argento usato con la sua guarnizione, cioè trenone e filo d'oro; altro di tabì bianco con la sua guarnizione falsa e pizzo bianco all'intorno; altro di damasco verde usato con guarnizione di seta; altro di damasco pavo-

(119) Ossia rimossi.

(120) Francesco M. Alberti (1690-1773): *Religiosi Scholarum Piarum qui provinciae Liguri et Pedemontanae ab anno 1701 ad annum 1750 adscripti fuerunt*, vol. II, Florentiae, ex off. Calasanciana, 1901, pp. 12-14.

(121) Tessuto piuttosto spesso, poco sotto vergato *teriglia*. Si coglie l'influsso della lingua castigliana.

naccio usato con guarnizioni di seta; altro di damasco rosso usato con guarnizioni di pizzo falso; altro di terilla d'oro con guarnizione e pizzo falso per l'altare dell'angelo custode; oltre due altri pallii per l'altare maggiore et altro per l'altare dell'angelo custode, quali per essere vecchi si tralasciano fuori dell'inventario e consenia; altro di damasco bianco della congregazione delle scuole con sua guarnizione e frangie d'oro. Una pianeta di teriglia d'argento con sua guarnizione, cioè trenone (122) d'oro già in uso con suo fornimento, cioè stola, manipolo e velo da calice con pizzo d'oro e più altro velo da calice con suoi fiocami lavorati d'oro e seta; altra pianeta di damasco rosso con sua guarnizione d'argento falso e velo da calice di taffetà, già in uso. Altra pianeta di damasco pavonaccio, con guarnizioni di seta e velo da calice di taffetà. Altra di damasco verde con sua guarnizione verde di seta il velo da calice di taffetà. Altra di damasco bianco con sua tela di mezzo di broccato (123) con sua guarnizione falsa, quale per essere vecchia si tralascia fuori dell'inventario e senza consenia. Altra di taffetà o sia nobiltà di color di viola con piccola guarnizione falsa, quale per essere vecchia si lascia fuori dell'inventario, senza consenia. Altre due pianete di trippa usate; una pianeta nera di giamelotto (124) con sua guarnizione d'argento falso usata, con suo fornimento. Altra di giamelotto nera vecchia che per essere vecchia si lascia fuori dall'inventario e senza consenia. Un padiglione (125) in due parti damasco di color rosso con sua guarnizione falsa per l'altare maggiore.

Quattro camici e due amitti usati di tela ordinaria, cioè tre di tela ordinaria e altra di tela fina con sui pizzi, altri sei camici di tela stracciati vecchi che si tralasciano fuori dell'inventario e senza consegna; una continenza (126) di seta color persico, ossia di rosa secca, con sua guarnizione. Una tendina di tela usata per l'altare dell'angelo custode, due coperte (127) di bombacina (128) di color scuro per l'altari; una tendina di bombacino color pavonaccio per la porta maggiore della chiesa e due cozzini di damasco rosso usati, con tresca d'oro falso per l'altare; altri due di damasco rosso usati con piccola guarnizione falsa;

(122) Trina, fettuccia; accrescitivo di *trenna*.

(123) Si ipotizza una pianeta vecchia restaurata nella sezione anteriore – più soggetta ad usura – con l'applicazione di un altro tessuto, quasi sempre di ripiego.

(124) Tessuto piuttosto pesante, adatto nella stagione invernale.

(125) Conopeo, suppongo. Interessante il colore rosso, tipico del rito ambrosiano per il culto al Santissimo.

(126) Velo omerale per la benedizione col Santissimo.

(127) Copri altari.

(128) Tessuto di cotone non molto pregiato.

altri due di damasco verde con sua guarnizione di seta usati; altri due di damasco color pavonaccio sua guarnizione di seta usati; due altri di damasco bianco stracciati fuori d'inventario e consegna. Tovaglie quattordici d'altare, sei altre tovaglie stracciate, quali si lasciano fuori dall'inventario e consegna. Un tabernacolo di legno dorato con due branche a tre lumi di ferro indorate (129); sei candelieri di legno argentati per l'altare maggiore usati; altri sei grandi feriali per l'altar maggiore; altri sei candelieri sopra l'altare dell'angelo custode, vecchi fuori dell'inventario e senza consegna. Un campanello per le mense, un crocifisso di ottone, due carteglorie di legno argentato. Un guardaroba di legno, un cantellaro (130) con tre file di cantiere, altro guardarobe piccolo di quattro cantiere; una cassa per custodire li pallii o sia contraltari. Due missali usati, un calice con piede d'ottone indorato, con coppa d'argento indorata e sua patena indorata. Due genuflessorii della sacrestia, lampada di ottobre già usata.

IV. 1797 ottobre – I PP. delle Scuole Pie di Albenga scrivono ai cittadini incaricati della corrispondenza interna del governo provvisorio. – APSPL, cartella 'Albenga'.

Libertà Eguaglianza. Ai cittadini incaricati della corrispondenza interna.

Avendo i PP. delle Scuole Pie chiesta al governo provvisorio la permissione di ritirarsi dalla città, collegio e scuole d'Albenga, e sciogliere il contratto che fino dall'anno 1722 avevano con quel Comune, emanò li 2 corrente ottobre dal prefato governo provvisorio decreto del seguente tenore: «Approvata l'istanza a giudizio del comitato di corrispondenza interna, il quale è incaricato di verificare la sussistenza dell'esposto». In sequela pertanto del riferito decreto si presentano i detti religiosi ricorrenti al vostro comitato, per giustificare i motivi su dei quali hanno appoggiato la loro istanza al governo provvisorio. Due sono i motivi del loro ricorso, come potrete riconoscere dall'ultimo paragrafo del medesimo. Il primo è che nell'odierno incaricamento de' viveri e d'ogni altro genere di roba, non è possibile che si mantengano sette religiosi e dodici alunni con la solita partita di £ 3800 (e dovea dirsi di £ 3740); il secondo che i cittadini d'Albenga hanno i

(129) È in tronetto per le XL ore, ossia per l'esposizione solenne del Santissimo.

(130) Cassettiera per collocarvi le pianete distese.

primi contravvenuto con ingiustizia al contratto stipulato con i religiosi ricorrenti.

Quanto al primo motivo. L' instrumento di convegno passato li 13 aprile 1722 in Savona per il notaio Gian Francesco Isnaldo fra il cittadino Andrea Morello come procuratore tanto dei deputati del consiglio del Comune di Albenga, quanto dei protettori del collegio Oddi, ed il Provinciale delle Scuole Pie, dimostra la tenuità della somma accordata ai religiosi pel mantenimento loro e dei dodici alunni. Leggesi in esso al numero primo pattuito che il Comune di Albenga paghi annualmente ai PP. delle Scuole Pie £ 500 moneta disposta dallo... (131) che sono £ 760 di corrente, ed il collegio Oddi e suoi protettori debbano contribuire alli detti PP. solamente £ 1740, che con dette £ 760 sono £ 3500, per alimento e mantenimento di sei religiosi e dodici alunni del collegio; cioè £ 1800 per alimento di sei religiosi e £ 1700 per alimento dalli dodici alunni. Negli anni successivi il Comune di Albenga richiese alle Scuole Pie un settimo religioso che insegnasse la filosofia e si obbligò di accrescere la partita di £ 760, pattuita da principio, fino in £ mille; aggiungendo cioè £ 240 pel mantenimento di detto soggetto.

Ecco verificato che per i dodici alunni non si dava ai PP. delle Scuole Pie se non la tenue somma di £ 1700 per alimentarli per nove mesi dell'anno, come dicesi al n. 6, e per sette religiosi; cioè, come leggesi al n. 4: Rettore, tre maestri, i quali dovranno incominciare dalla grammatica inferiore (e non leggere e scrivere, com'è stato calunniosamente rappresentato al cittadino Gaspare Saoli per parte del Comune d'Albenga, per far comparire mancanti i PP. delle Scuole Pie agli oneri addossatisi) sino alla retorica *inclusive*, ed un prefetto e un altro religioso operario per loro servizio, £ 1800 e £ 240 per il settimo destinato alla filosofia, in tutto £ 2040.

Che poi non siano sufficienti dei tempi presenti £ 1700 a mantenere per nove mesi dodici giovani alunni è una verità così pronta e palpabile che non ha bisogno di prova. I medesimi protettori dell'opera Oddi l'hanno riconosciuta e però hanno dapprima negli anni addietro diminuito il numero degli alunni: di poi, al novembre 1795 hanno accresciuto la loro pensione a soldi 30 per ciascuno il giorno, ma nel novembre dello scorso anno 1796 non potendo l'opera continuare il detto accrescimento e né tampoco un minore, prese l'espediente di dare in contanti ai genitori o tutori dei giovani ammessi ad

(131) Una parola d'incerta lettura.

essere suffragati dalla pia opera quella rata delle £ 1700 che soleva pagare ai PP. delle Scuole Pie pel loro mantenimento in collegio, al fine di minorare ai genitori medesimi la spesa necessaria per mantenere i figli a studio.

Questo fatto innegabile, attesa la sua notorietà, smentisce la rappresentazione calunniosa fatta dai comunisti d'Albenga al commissario Gaspare Saoli per farvi credere mancanti i PP. delle Scuole Pie al contratto nel 1722, non avendo in questo passato anno mantenuto in collegio gli alunni. Non li hanno mantenuti, è certo, in collegio; ma perché? Perché l'opera non era al caso di somministrare ai Padri il necessario per loro mantenimento, come ne aveva avuta la possibilità l'anno antecedente. I patti e le condizioni cessano di obbligare, tosto che divengono impossibili e le circostanze de' tempi rendono impossibile il mantenere dodici giovani per nove mesi con £ 1700. In conseguenza né i protettori hanno mancato se l'opera non poteva somministrare di più di £ 1700, né hanno mancato i Padri e non han ricevuto i giovani in collegio non potendoli mantenere, mentre però li hanno istruiti come per l'avanti nella pietà e nelle lettere, assieme agli altri giovani concorsi alle scuole.

Resta di accennare che con £ 2040 non è possibile al presente che si mantengano sette religiosi, che devono essere provveduti di vitto vestito, medicinali, biancheria per tavola e per letto, medico, chirurgo, spese di viaggi, quando si cambiano i soggetti. Il loro abito religioso, cioè veste, mantello, zimarra per l'inverno non importa meno per ogni individuo di £ 40 anno; ed ognuno sa quanto si paghi il grano, il vino, l'olio. Questi soli capi e spese assorbitiscono le £ 294.8 che si pagavano con la detta somma per ognuno dei sei religiosi. Anzi conviene fare dalla partita di £ 2040 delle altre detrazioni: giacché secondo il capitolo 8 del detto convegno erano obbligati i PP. delle Scuole Pie di luci in chiesa, la festa di S. Carlo, le XL ore in carnevale con i sermoni e mantenere la lampada accesa in chiesa che si computa un barile d'olio l'anno ed a provvedere nel tempo dello studio di lume sufficiente gli alunni, come anche la notte nel dormitorio.

Non è men facile di giustificare l'altro motivo suddetto, cui è appoggiato il ricorso de' PP. delle Scuole Pie al governo provvisorio, vale a dire che quelli del Comune d'Albenga hanno i primi contravvenuto al contratto e contravvenutovi con ingiustizia. Essi, come s'è osservato, erano obbligati a pagare annualmente ai PP. delle Scuole Pie £ 760 tenore del contratto del 1722 e £ 240 per il lettore di filosofia, in tutto £ 1000 e queste in due rate, cioè di semestre in semestre anticipatamente in forza dell'articolo primo del suddetto convegno.

Essi non solamente non hanno pagato anticipatamente, ma hanno ricusato onnivamente di pagare cosa alcuna. Essi dunque han contravvenuto al contratto. Vi han contravvenuto i primi, anzi i soli, giacché i PP. delle Scuole Pie non sono colpevoli d'alcuna mancanza. Difatti quali sono i motivi di lagnanza da essi presentati al cittadino Gaspare Saoli per esimersi dal pagamento? Eccoli: 1° I PP. delle Scuole Pie quest'anno non hanno mantenuto gli alunni. 2°. Non fanno le scuole di leggere e scrivere. 3°. Non mantengono il numero de' religiosi sufficienti.

Al primo capo di lagnanza già si è risposto, che con £ 1700 non è possibile mantenere per nove mesi dodici giovani nell'anno nell'attuale incarico di tutti i commestibili; che i protettori dell'opera Oddi ne son convenuti ed hanno subito alla pia disposizione del testatore nella maniera che è stato loro possibile; e quanto ai PP. delle Scuole Pie hanno istruito nelle scuole gli alunni, ugualmente che gli istituivano negli anni addietro, quando abitavano ed erano mantenuti in collegio. L'altro capo di lagnanza si è mostrato calunnioso, giacché le scuole del leggere e scrivere non è nel contratto, anzi espressamente vi si dice che cominceranno dalla grammatica inferiore. È poi una preta calunnia che non vi fossero in quella casa nel passato anno scolastico i religiosi nel numero convenuto. Di fatti vi era rettore il P. Nervi (132), prefetto il P. Lunghi (133), lettor filosofo il P. Repetto (134), i due padri Acquarone (135), l'uno maestro di retorica, l'altro l'umanità ed il P. Raggi (136) maestro di grammatichetta.

Dalla manifesta insussistenza di quei tre capi di lagnanza promossi contro i PP. delle Scuole Pie dai comunisti d'Albenga, ne risulta ad evidenza che essi sono stati i primi a mancare al convegno e ne risulta insieme che vi hanno mancato con patente ingiustizia. Non basta a purgarli da tale ingiustizia il decreto del cittadino Gaspare Saoli delegato dal governo provvisorio, cui ebbero ricorso i PP. delle Scuole Pie a provvedere sopra tali vertenze; col quale decreto ordinò che della somma di £ 1000 dimandate dai Padri si pagassero loro solo

(132) P. D. Domenico Nervi (1761-1828): *Religiosi Scholarum Piarum qui provinciae Liguri et Pedemontanae ab anno 1750 ad annum 1800 adscripti fuerunt*. III, Romae, Consorzio nazionale, 1941, pp. 134-135.

(133) P. Emanuele Lunghi (1732-1807): *Religiosi*, cit., pp. 16-17.

(134) P. Giacomo Repetto (1762-1824): *Religiosi*, cit., pp. 89-90.

(135) Ipotizzo si siano secolarizzati negli anni giacobini.

(136) Valga quanto ipotizzato nella nota precedente: deve trattarsi di P. Domenico Battista Raggi(o).

a £ 250. La molteplicità degli affari che quel cittadino commissario dovea sbrigare in poco tempo in quella città, chiamato altrove da altre pubbliche incombenze, lo indusse a definir l'affare piuttosto in aria di componimento che di giustizia; ed avendo osservato che i comunisti d'Albenga oltre ai tre suddetti motivi un quarto, il quale nulla avea che fare con i Padri, cioè l'essere quel comune assai gravato da debiti, rimise ai comunisti tre quarte parte di quanto dovevano ai Padri, de' quali peraltro pronunziò «che hanno prestato la loro opera all'istruzione pubblica». Peraltro si riconosce a colpo d'occhio che egli non ebbe tempo di esaminare quest'affare. Primieramente tutto il fondamento di diminuire di tre quarti il credito dei PP. delle Scuole Pie è espresso in quelle parole: considerato che il concordato contiene per condizione che dodici alunni sian ricevuti in collegio da detti Padri e che questa condizione non è stato da essi eseguita. Ma egli non sapeva che la non esecuzione di questa condizione nasceva da impossibilità nei Padri di mantenerli con sole £ 1700 e nei protettori di accrescere quel che sarebbe stato necessario a mantenerli. Molto meno ha riflettuto che la comunità non è concorsa nel contratto per favorire gli alunni, ma per approfittare del pio lascito in maniera da poter avere con poca somma il vantaggio delle pubbliche scuole (137). Se a ciò avesse riflettuto il commissario Saoli, certamente, quando avesse appreso doversi fare dai Padri un rilascio per non aver mantenuto gli alunni, lo avrebbe aggiudicato non alla comunità, ma alla pia opera, la quale peraltro, se i Padri non han mantenuti gli alunni, né pure ha loro pagate le £ 1700. In terzo luogo neppure ha riflettuto che £ 240 eran dovute ai Padri della comunità per contratto separato, in mantenimento del filosofo da essi richiesto. A che dunque riducevasi il componimento che ha preteso di fare come paciere, pronunciandosi che si paghino ai Padri solo £ 250? Le £ 240 non potevano cadere in disputa, perché indipendenti dagli alunni. Sicché il componimento riduce vasi a che la comunità invece di £ 760 alle quali era obbligata nel contratto del 1722, ne pagasse solo 10. Un tal componimento poteva mai cadere in mente di quel commissario deputato, se fosse stato al giorno delle cose?

Eccovi dunque, cittadini incaricati della corrispondenza interna, giustificati i due motivi che ci hanno indotti a chiedere al governo provvisorio la permissione di ritirarci dalla città e scuole di Albenga e recedere dal contratto del 1722. Speriamo nella vostra rettitudine che

(137) *Aurea verba*.

li troverete giusti e riconoscerete nel tempo stesso che il decreto del cittadino commissario Saoli non può liberare dalla taccia d'ingiustizia la condotta dei comunisti di Albenga verso di noi: e però nel tempo stesso che pronunzierete esserci lecito di recedere dall'anzidetto contratto, ci risolverete illese le ragioni che ci competono non solamente all'annata pendente degli olivi, che forma una parte dell'assegnamento fattoci dall'opera Oddi pel nostro mantenimento, che non ci vien contrastato dai protettori della medesima, avendo essi soddisfatto per quella rata che ci dovevano in contanti; ma altresì contro il Comune d'Albenga, il quale ha ricusato con tanta ingiustizia di compiere al suo debito: onde reintegrati noi di quel che ci è dovuto, possiam soddisfare ai debiti contratti da quella famiglia religiosa per alimentarsi nel passato anno scolastico.

Salute, Fratellanza e Rispetto. I cittadini religiosi delle Scuole Pie.

#### V. Catalogo dei rettori del Collegio S. Carlo in Albenga.

- Gio Bartolomeo Martini
- 1730. Gio Francesco Rossi
- 1733. Carlo Giuseppe Rossi
- 1748. Gio Tomaso Fabre
- 1751. Pio Guerrieri
- 1757. Francesco Maria Strafforelli
- 1763. Guglielmo Bensa
- 1766. Girolamo Laura
- 1769. Pasquale Rolando
- 1775. Pier Girolamo Sapia
- 1780. Paolo Giuseppe Giacomone
- 1781. Nicolò Maria Galleano
- 1784. Gregorio Francesco Mori
- 1788. Nicolò Vincenzo Rodini
- 1793. Filippo Vincenzo Guasco
- 1794. Domenico Nervi.